

Il Trattato di Lisbona, finalmente

Dal 1° dicembre 2009 l'Unione europea ha un nuovo motore, il Trattato di Lisbona, dopo otto anni di negoziati (nel frattempo gli Stati Uniti hanno nominato due presidenti) redatto senza il coinvolgimento dei cittadini e il mancato riferimento alle radici cristiane dell'Europa, non per errore ma per una obsoleta «difesa della laicità». L'Ue appare come una bella auto, con un discreto motore, ma... senza marca né tradizione religiosa e culturale.

Il Trattato di Lisbona (lo chiameremo semplicemente Trattato), che fu firmato solennemente il 13 dicembre 2007 sulle rive del Tago dopo due anni di negoziati intergovernativi, apre un nuovo ciclo nell'integrazione europea. Dal fiume Tago partirono molti audaci navigatori che esplorarono mezzo mondo. Il Trattato ha oggi l'ambizione, con un certo ritardo, di condurre l'Europa nel XXI secolo come potenza economica, militare, culturale.

Proprio in dirittura di arrivo, il processo di ratificazione fu bloccato dal Presidente ceco (sordo alle pressioni dell'Ue) Vaclav Klaus, russofilo e anti-europeo, che non si decideva a firmare il Trattato, già approvato dal Parlamento ceco e ratificato da tutti gli altri 26 Stati membri dell'Ue. Klaus ha firmato solo dopo aver ottenuto una modifica della Carta dei Diritti, per evitare per sempre le eventuali rivendicazioni dei beni appartenuti ai tedeschi cacciati dai territori dei Sudeti, con i decreti del presidente Benes, dopo la fine della seconda guerra mondiale. Qual è il parere dei circa 500 milioni di cittadini europei, le cui

attività economiche, sociali e giuridiche saranno regolate dal Trattato? Nessuno lo sa, perché i cittadini dei 27 Paesi non sono stati interpellati. Essi hanno votato solo per scegliere i propri deputati al Parlamento europeo, eletti, su base nazionale e di appartenenza a partiti politici. Tutti i componenti delle altre Istituzioni comunitarie sono nominati dagli Stati membri.

Senza radici, senza partecipazione

Era proprio necessario togliere dal Trattato ogni riferimento alle radici ebreo-cristiane dell'Europa, ignorando le sue tradizioni culturali e religiose? Il semplice riferimento alla tradizione cristiana era stato richiesto da alcuni Stati membri (tra i quali Austria, Irlanda, Polonia e, con voce flebile, l'Italia) e dal buon senso di molti cittadini europei, peraltro esclusi dai negoziati intergovernativi; gli altri Stati si opposero per difendere la «laicità», privando il testo di un riferimento culturale e storico, non soltanto religioso, che avrebbe potuto unire maggiormente i cittadini europei. Tutto questo, mentre l'Europa si islamizza sempre di più con continue ondate di extracomunitari, molti dei quali fedeli all'islam (circa 6 milioni in Europa).

Il Papa, nella sua visita in settembre a Praga e a Brno, ha ricordato la centralità della Repubblica ceca per il suo apporto politico e culturale all'Europa (cfr *Sc* n.209 dello scorso ottobre, *L'Europa è una casa*, di Aldo Maria Valli).

Ai cittadini europei è stata offerta la possibilità di pronunciarsi sul Trattato che molto inciderà sulla loro vita? Certamente no, perché sono stati organizzati solo tre referendum: nel 2005 i francesi e gli olandesi rigettarono il «Trattato costituzionale», bloccando la riforma dell'Ue. Il «nuovo testo», il Trattato di Lisbona, più corto ma con le stesse innovazioni istituzionali, fu bloccato dagli irlandesi con un primo referendum, nel giugno 2008. Dopo un incessante martellamento dell'Ue e talune concessioni, gli irlandesi approvarono il Trattato con un secondo referendum, il 2 ottobre 2009. L'Irlanda aveva ottenuto l'assicurazione che con il Trattato non vi erano possibilità di introdurre l'aborto, il matrimonio tra persone dello stesso sesso, e la partecipazione a imprese militari, a causa della neutralità del Paese. Simili concessioni etiche sono state concesse anche alla Polonia. Londra non accetta la supremazia del Diritto comunitario sulla *Common law*, non applica il Trattato di Schengen per la libera circolazione delle persone (accettato anche da Paesi non facenti parte dell'Ue come Svizzera, Norvegia e Islanda). La Gran Bretagna dimostra ancora di stare con un piede nell'Ue, e con l'altro sembra fuori, strettamente legata agli Stati Uniti.

Le due nuove cariche europee

Grazie alla paziente opera di persuasione del Premier svedese, Fredrik Reinfeldt, il 19 novembre, in un breve vertice europeo,





Il belga Herman Van Rompuy e la britannica Catherine Ashton sono, rispettivamente, il Presidente del Consiglio europeo e l'Alto Rappresentante della Pesc (Politica estera e di sicurezza comune).

i Capi di Stato o di governo hanno nominato, secondo il Trattato, i due rappresentanti per gli incarichi più importanti:

– Presidente del Consiglio europeo è il Premier belga Herman Van Rompuy, 62 anni, esperto negoziatore, che dal 1° gennaio 2010 sarà un Presidente permanente, senza l'attuale rotazione semestrale, per due anni e mezzo rinnovabili. Per gli altri Consigli rimane la rotazione semestrale: dal 1° gennaio 2010 sarà il turno della Spagna, dal 1° luglio quello del Belgio).

– L'ambitissima carica di Alto Rappresentante della Pesc (Politica estera e di sicurezza comune) è stata attribuita alla baronessa britannica Catherine Ashton (53 anni), già membro della Commissione Barroso, che sarà anche vice-presidente, per le attività esterne e di cooperazione della Commissione europea e guiderà probabilmente il costituendo Servizio diplomatico europeo per le azioni esterne (Eeas, *European External Action Service*). Sarà composto da funzionari della Commissione e del Consiglio e da diplomatici distaccati dalle capitali (da 2.500 a 5.000?) per le 123 ambasciate dell'Ue, per ora gestite dalla Commissione

La stampa europea non è stata tenera con i due eletti: «Due sconosciuti sulla scena europea, e ancor più sulla scena internazionale» (*El Mundo*); il Premier belga è stato definito dalla stampa britannica «*Mister nobody*», il Signor nessuno; il *Financial Times*, sempre critico sull'Ue (spietato sull'Italia) scrive che «queste nomine gettano un dubbio sulle loro capacità (degli interessati) a competere con Washington e Pechino»; il *Guardian* sembra il più pessimista: «Il Continente la notte scorsa si è allontanato dalla tavola dei grandi, mancando di avere una possibilità di mantenersi al livello del mondo del G2, dominato dai poli gemelli di Washington e Pechino». Critica la stampa anche sulla nomina di Lady Ashton, anche lei poco conosciuta a livello internazionale: pur essendo stata Presidente della Camera dei Lords, non è stata mai Ministro degli esteri. Come Commissario per il commercio ha mostrato buone capacità a Bruxelles, ma non ha mai affrontato gli elettori come sottolineano i giornali del Continente.

La politica estera «pura» resterà nelle competenze dei ministri degli Esteri dei 27. Non possono esservi dubbi sul fatto che il *Quai d'Orsay*, francese, il *Fo-*

reign Office inglese e l' *Auswärtiges Amt* tedesco veglieranno a che non vi siano invasioni di campo. Assisteremo nel prossimo futuro a una bella partita?

Entrambi, Van Rompuy e Lady Ashton, hanno semplicemente chiesto di essere giudicati su quello che saranno stati capaci di fare.

Un Trattato di 2.800 pagine

Il Trattato è facilmente leggibile? Non direi: 2.800 pagine, con solo 7 articoli, seguiti da numerosi rinvii agli articoli dei Trattati precedenti.

Il Trattato presenta sostanziali modifiche istituzionali, con la riduzione dei provvedimenti che richiedono il voto all'unanimità, introducendo, a partire dal 1° novembre 2014, il voto con una maggioranza ben precisata nei testi. Le disposizioni innovative riguardano: il clima e l'ambiente, l'energia, la protezione civile, la salute e altre materie affini.

È «sempre più passata sotto silenzio», nell'Unione europea, una «verità»: l'«ispirazione» cristiana dei Padri fondatori dell'Ue e le sue radici cristiane tuttora attuali: è l'esortazione di Benedetto XVI all'ambasciatore dell'Unione europea, Yves Gazzo, ricevuto in Vaticano il 19 ottobre scorso per la presentazione delle Lettere credenziali. Compito dell'Europa di oggi, secondo il Pontefice, è quello di riaffermare la propria eredità umanistica e cristiana in base alla quale essa deve difendere «la vita umana dal suo concepimento fino alla morte naturale» e «la famiglia fondata sul matrimonio fra uomo e donna». I redattori delle future modifiche al Trattato di Lisbona, in vigore dal 1° dicembre 2009, per un tempo indeterminato, dovrebbero far tesoro di queste riflessioni.

Giovanni Livi

